

UOMO E PRETE SENZA FINZIONI

Quello che si temeva è accaduto, il miracolo chiesto con insistenza dalla Fede semplice della gente e dalle anime consacrate non è avvenuto, il Signore ha voluto per sé per sempre don Giulio, il suo ministro e nostro vicario episcopale. Consumati in breve tempo i suoi giorni terreni, rimangono le tracce della sua presenza in mezzo a noi, da ripensare perché portino più frutto nella nostra storia ferita dal dolore per la sua perdita.

Quando il cuore è aperto, i doni di Dio fruttano di più. Di quanto ha fatto e detto, una caratteristica però emerge su tutte e le riassume: è stato sempre un uomo senza finzioni.

Personalmente l'ho conosciuto nello svolgimento di diversi servizi alla comunità ecclesiale, ma questa qualità è rimasta immutata: ottobre '61, primo incontro come direttore spirituale nel seminario di Saronno, ottobre '69, primo incontro come parroco di Valmadrera, appena nominato, ottobre '76 inizia il suo servizio di vicario episcopale per tutta la nostra zona pastorale.

È stato sempre un interlocutore chiaro e puntuale, pronto a dire con franchezza e sincerità quello che pensava sul problema intorno al quale veniva interpellato. Se parlavi con lui, potevi condividere o meno il suo pensiero, ma non potevi dire di non aver capito, non potevi ipotizzare che dietro le parole dette ci stessero altre intenzioni o chissà quali altri disegni nascosti. Come pensava, parlava, e parlava chiaro perché pensava molto e meditava a lungo, ogni giorno, fin dal primo mattino.

Era un prete che non rifugiava le responsabilità, che andava dritto al nocciolo delle questioni, che si faceva carico senza tentennamenti dei problemi, che si informava e documentava fin nei particolari, e poi procedeva verso le soluzioni pastoralmente più incisive, senza calcolare opportunisticamente le impressioni sulla gente.

Appena nominato parroco confidava: se la gente mi capisce, bene, se non mi capisce... facendo intuire che coglieva il rischio della franchezza, ma al tempo stesso che la franchezza era una sua precisa scelta pastorale.

Proprio questa chiarezza, a tu per tu, a viso aperto, mai dietro le spalle, doveva per tutti rendere più facile capire e capirlo, se si volevano davvero affrontare i problemi pastorali e non cercare soluzioni edulcorate o convenienti. La stessa chiarezza permetteva di scavare a fondo in ogni questione e di riscoprire il messaggio cristiano come unica proposta e possibilità autentica di salvezza e di promozione umana, dentro il groviglio dei gravi drammi attuali. L'ultimo di questi drammi, per il quale si preoccupava nei suoi giorni di malattia - lo diceva senza mezzi termini - era quello dell'aborto; ancora troppo poco si fa pastoralmente, dobbiamo fare di più, unire le forze, incidere sulla mentalità attuale.

Per la franchezza poteva essere a volte un personaggio scomodo, certo non accomodante, sempre pronto a spronare, tagliente nelle sue valutazioni, bruciante come il sale del vangelo, ma quando avevi bisogno di parlare con lui, non aveva fretta, ascoltava tutto, formato così dai lunghi anni in cui è stato direttore spirituale, e poi diceva cose che nascevano dalla quotidiana meditazione e dal cuore che vedeva le cose alla luce della fede, convinto che solo nella fede l'uomo è se stesso, e della morale che la fede qualifica, ed esige, rendendo l'uomo felice.